

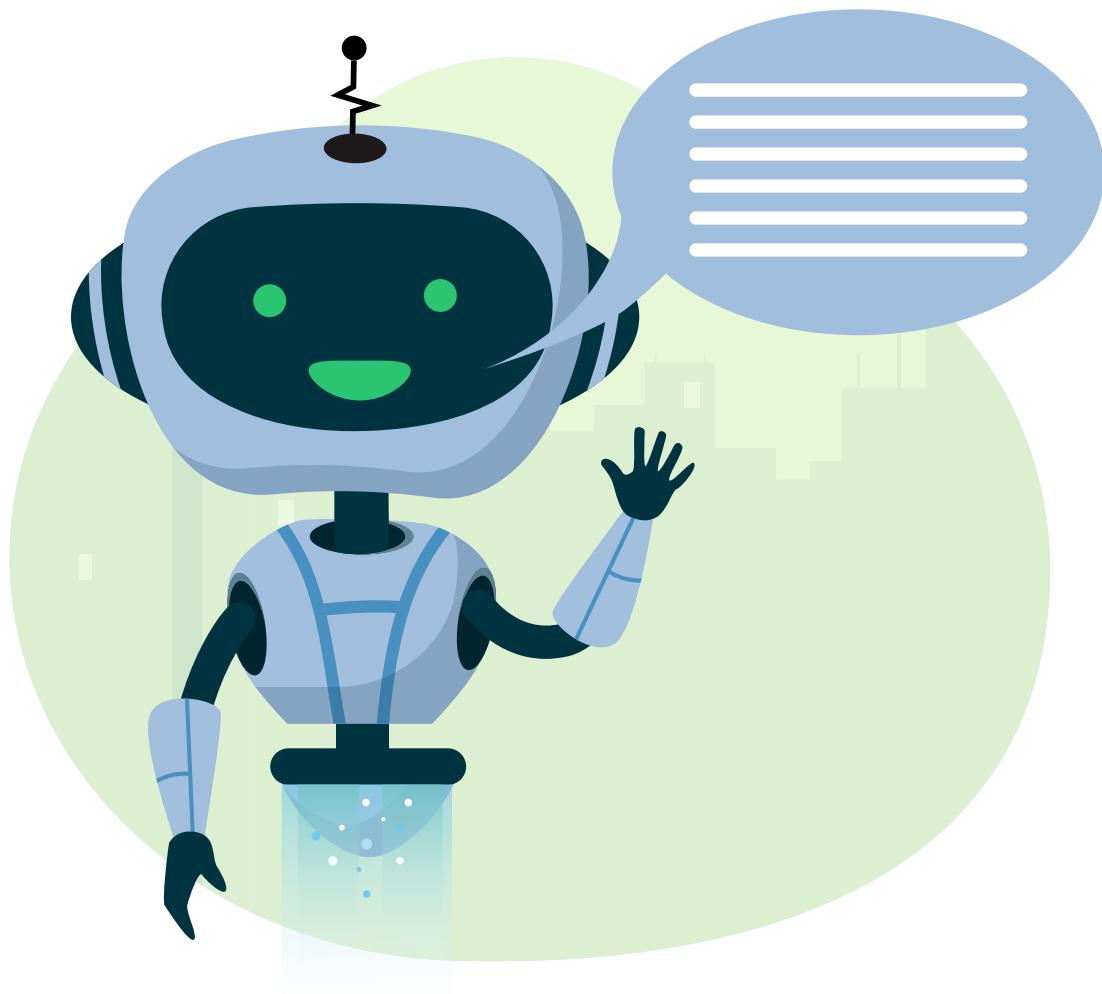
# Lost and found

A green story by IVM

Questa mattina all'ingresso in ufficio ho avuto qualche problema col sistema di riconoscimento facciale. C'era un mismatch nel database e mi appariva una bella scritta con "Buongiorno dott.ssa Laura Avogadri", che tra l'altro, è anche una collega molto piacevole, ma il mio cognome è Colombo e mi chiamo Alberto.

Capita. La tecnologia è ormai talmente **pervasiva** qui in ufficio che qualche contrattempo di questo tipo fa parte del gioco. Ma ho guadagnato una brioche calda dal collega dietro di me che ne aveva comprata una in più per la sua pausa di mezza mattina. L'ho accettata volentieri per addolcire l'attesa.

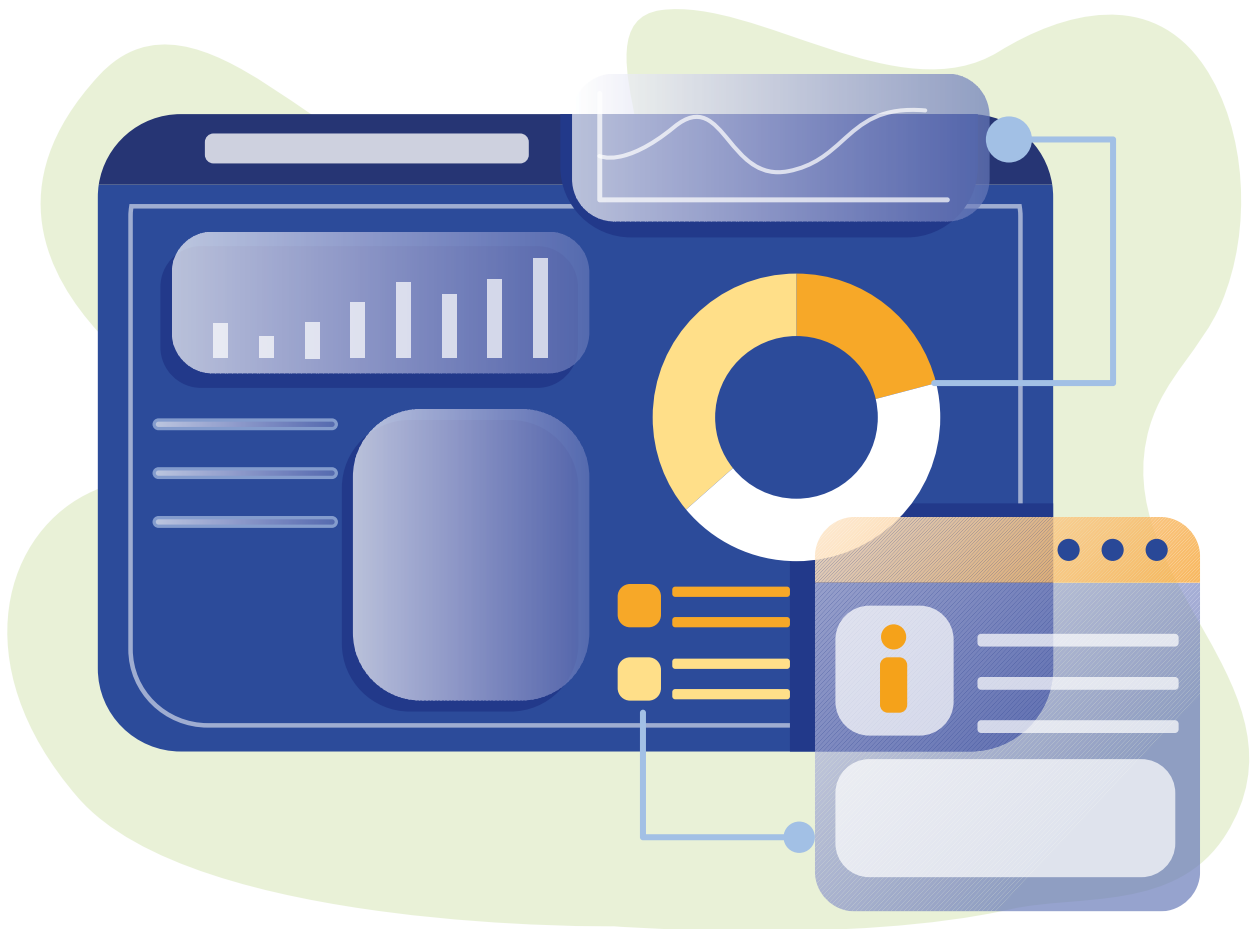
Ho anche avuto il tempo di farmi leggere i titoli di prima pagina dal mio assistente digitale, il mio caro "Anselmo", che con la sua solita voce un po' affettata e fin troppo gentile all'auricolare mi ricordava ancora una volta che era lunedì, che erano ormai le 8,41 e che quell'inizio di **giugno del 2029** prometteva di essere il più caldo di sempre qui a **Milano**.



Entro nel mio ufficio e mi rendo conto che il robot che si occupa delle pulizie aveva completamente risolto il disastro della sera prima, quando il bicchiere della mia spremuta era caduto a terra. Purtroppo non era vuoto. Adesso di tutto quel macello non vi era alcuna traccia. Mi sentivo sollevato e anche il mio senso di colpa aveva lasciato il posto alla soddisfazione per tutta quell'efficienza.

Do un rapido sguardo alla **parete digitale** dove ho lavorato in questi giorni nel creare gli appunti per la presentazione di supporto alla **riunione di oggi**. Io sono un po' disordinato da questo punto di vista, mescolo appunti vocali con disegni touch e a volte ci metto pure video e foto che mi aiutino a focalizzare i concetti. Ma poi bisogna tirare le fila e la mia piattaforma di **Digital Asset Management (DAM)** nella notte si era messa all'opera, eccome.

Ormai l'algoritmo mi conosce come le sue tasche, mi stupisco ogni volta di come il suo meccanismo di autoapprendimento si sia incredibilmente sviluppato rispetto al mio modo di pensare. Comunque, avanti così: mi sarebbero bastate due ore per chiudere il lavoro in vista del meeting nel pomeriggio.



Ma prima dovevo fare una cosa, anzi due. Distrattamente lancio un breve comando vocale per attivare la mia “**modalità relax**”. Le pareti vetrate della stanza si oscurano, la mia sedia si autoconfigura in posizione reclinata e braccioli rialzati, il piano della scrivania si inclina di 30° e attiva la superficie touch. Chiedo ad Anselmo di scegliere lui la musica di sottofondo. Era il mio modo di prepararmi a una giornata che sarebbe stata lunghissima. Dovevo svuotare la mente per 10 minuti. Poi sarei stato pronto.

E dovevo esserlo, perché era l’**ultimo giorno utile** perché il consiglio di amministrazione trovasse l’accordo per sottoscrivere il **progetto di fusione** con i nostri storici competitor. Il testo era pronto, a parte qualche dettaglio ancora da discutere. Mancavano le ultime pennellate alla presentazione. Dovevo ancora decidere quali animazioni utilizzare, ma Anselmo e la DAM avrebbero finito certamente il lavoro in tempo.

Il **virtual meeting** era fissato per le 17. Tutte le riunioni degli ultimi anni le avevamo fatte così. A distanza. Ogni socio aveva i suoi impegni, altri business e altre faccende, quindi fare i nostri **incontri da remoto** era diventata una prassi che ci semplificava tutto, a partire ovviamente dalle logistiche. Anche se a dire il vero non è che stessimo dall’altra parte del pianeta uno dall’altro. Io ero l’unico a frequentare l’ufficio qui in centro a Milano, non avrei potuto fare altrimenti nel mio ruolo di amministratore delegato. Mario il presidente, viveva a Treviso, anche se era spesso in giro per il mondo. Enrico e Rita erano entrambi di Lissone, Giulio aveva la sua base lavorativa a Bologna, mentre Andrea si era da poco trasferito sui colli della Città Alta di Bergamo. E poi c’era Lucrezia, lei viveva a Sanremo.



L'ultima volta che l'avevo vista di persona era per la convention di Natale di **4 anni prima**. Ho sempre pensato che lei fosse la donna più straordinaria che avessi mai incontrato. C'erano state almeno un paio di occasioni in cui, forse, chissà, sarebbe potuto accadere qualcosa tra noi. Alla fine **niente era mai successo**. Nemmeno quella volta che, alla cena con i clienti di Londra, eravamo rimasti soli. Ho sempre pensato che, in quell'occasione, fossero più le cose non dette di quelle che poi effettivamente riuscimmo a dirci. C'erano stati degli sguardi, ma non seguirono i gesti e tutto era lentamente sfumato forse per pudore, forse per paura, forse semplicemente perché era giusto così. Per lavoro, io e Lucrezia ci sentivamo almeno un paio di volte al mese, ma non eravamo mai tornati sull'argomento e soprattutto non eravamo mai andati oltre i discorsi operativi. A parte qualche battuta qua e là. E poi lei era ancora formalmente sposata. Anche se non viveva più con suo marito da un sacco di tempo. Ma questa era un'altra storia.

Comunque bando alle ciance, bisognava mettere la testa sul progetto. Stavolta eravamo arrivati proprio all'ultimo e il documento di accordo andava definito e sottoscritto digitalmente entro le 24 di oggi. **Il termine era inderogabile**, era "scritto nero su bianco", che ormai è solo un modo di dire. Questa scadenza onestamente non mi preoccupava. Era tutto sotto controllo. O almeno questo era quello che credevo. Erano le 9,35 e di lì a poco quella giornata avrebbe preso una piega completamente diversa. E non solo per noi.

Il primo segnale che qualcosa non stava andando come al solito era arrivato nel giro di pochi minuti. Anselmo all'auricolare mi stava segnalando alcuni refusi nei calcoli quando un doppio bip precede l'annuncio di sistema "**connessione assente, attendere**".



Mi guardo intorno, stranito. Ormai oggi **i problemi di connettività non esistono più**, mica come dieci anni fa. L'intera città di Milano è un hub digitale di primo livello europeo, internet viaggia su apparati ibridi nanotecnologici e sfrutta sistemi di ultima generazione per garantire la mole di dati e interconnessioni che ormai riguardano tutto, persino lo sciacquone del water. Penso a uno scherzo ma è una sensazione che dura poco, l'intero ufficio qui al 43esimo piano è in subbuglio. **Niente connessione**, per nessuno, ovunque.

Vedo in strada macchine che accostano e gente che armeggia i propri dispositivi un po' smarrita. Il problema non è solo qui. Ma bastano pochi minuti e quel problema diventa una **catastrofe** quando anche la corrente elettrica si interrompe improvvisamente. I generatori di riserva non partono perché sono il loro sistema è interconnesso alla rete. Che ora non c'è.

Mi chiedo cosa diavolo stia succedendo ma la mia testa corre alla presentazione, alla riunione e al tempo che restava. Purtroppo, più che restare, il tempo stava passando. Anselmo era fuori uso, ma dovevo trovare il modo di **comunicare con i soci** e soprattutto con qualcuno che mi spiegasse cosa stava succedendo.



Ilaria, la nostra responsabile HR, entra in stanza con gli occhi smarriti. Mi spiega che ha verificato usando un vecchio smartphone connesso alla rete cellulare: il problema è su scala nazionale. Un mistero totale. Una cosa incredibile. Ho un'idea, vado nel mio cassetto e recupero lo smartphone che uso quando vado in alta montagna. Chiamo i soci e mi confronto con ciascuno sul da farsi. C'era un solo modo. Che venissero qui, che facessimo la riunione **di persona**. Su come lavorare al documento e soprattutto su come farlo avere all'altra società erano problemi che avremmo affrontato strada facendo.

L'ultimo ad arrivare è Andrea, che era paradossalmente il più vicino, ma quel giorno aveva prestato la sua auto. Rivedersi dal vivo, mi suona incredibilmente strano. Enrico è molto più in forma di come lo vedessi a video, non posso dire lo stesso di Giulio che non ha mai nascosto la sua passione per i tortellini e lo gnocco fritto. E poi c'è lei.

Ci sediamo al **tavolo**, siamo impacciati e indecisi su come fare. Mario mi chiede di riassumere molto rapidamente i concetti chiave della fusione, di spiegare col cuore in mano che cosa ritenevo giusto fare. Ci sono un po' di domande, ma infinitamente meno di quelle che ci sarebbero state nella normalità. Eravamo concentrati, eravamo diretti, eravamo lì. Ok è deciso, **vada per la fusione**. Ma il documento di accordo? Mario taglia corto e suggerisce di usare carta e penna chiedendo a Rita di scrivere con la sua splendida calligrafia. Insieme troviamo il modo di suggerirci i vari punti, Andrea in prima linea sugli aspetti più tecnici, io sui numeri, Giulio ed Enrico sulla parte legale. Lucrezia come al solito tira le fila e Mario si limita a decisi cenni col capo.



Il tempo vola. Finiamo di scrivere l'ultima revisione del documento alle 23,05. Lo firmiamo. L'appuntamento con il Ceo dell'altra società è alle 23,45 a meno di un chilometro dal nostro ufficio. Ci andiamo tutti insieme. A piedi. Lucrezia tiene in mano la busta e mentre camminiamo nessuno dice una parola. Il nostro futuro tra qualche minuto sarebbe cambiato per sempre. Cambiava nel giorno in cui "il futuro" ci aveva tirato uno sgambetto. Ma c'eravamo ricordati che avevamo mani, braccia e gambe per rialzarci. Ci eravamo sentiti **smarriti**. E, invece, ci eravamo **ritrovati**.





# Lost and found

A green story by IVM

---

[ivmoffice.com](http://ivmoffice.com)

**ivm**  
*since 1948*